

più vero profitto della Nazione, che ha la fortuna, ed il vantaggio di essergli suddita. Intantochè l'Autore, cui altro non cale che la gloria del suo Re, e l'utile de' suoi concittadini sinceramente ripete con Cicerone:

*Magna consolatio est, etiamsi secus evenerit,
Se tamen recte iustaque sensisse.*

F I N E.



Inv. 248695

RIFLESSIONI

SU DI ALCUNI PUNTI

D E L

LIBRO INTITOLATO

SAGGIO PRATICO-ECONOMICO.

N A P O L I

NELLA STAMPERIA SIMONIANA 1791.

Con licenza de' Superiori.

Il en est des Finances comme de la mécanique, dont la perfection consiste à faire des grands effets avec des petites forces, et avec les machines les moins composées qu'il est possible. Ainsi, dans les affaires de Finances, il faut frapper les plus beaux coups, savoir parvenir aux plus grandes fins, par les opérations les plus simples.

Bielfeld Inst. Polit. tom. II. chap. I. §. 14.

AVVISO A' LETTORI.

NON la vanagloria di acquistarmi un nome che non merito, non la voglia di censurar le opere altrui mi spingono a dare alla luce queste mie *Riflessioni*, qualunque esse sieno; ma sì bene l'amor della patria e della verità. Se Chi presiede al nostro governo, ed è sempre vigilante a renderci felici, si è degnato di manifestare il desiderio che ha (*) di sentire sul

A 2

Sag-

(*) Real dispaccio spedito per la Segreteria di Azienda a' 28 Luglio 1790 e diretto al Sig. D. Domenico di Gennaro.

Saggio Pratico-Economico, composto da D. Federico Tortora, i voti de' suoi fedeli sudditi (**); se Egli, io dico, si degnerà ancora di dare un'occhiata a questa mia opericciuola, e la ritroverà ragionevole, io avrò adempiuti i voti miei, e sarò ben pago.

TA.

(**) *Rara temporum felicitas, ubi sentire que velis, et que sentias dicere licet!* Tacit. Hist. lib. I. cap. I.



T A V O L A

DE' CAPITOLI.

CAP. I. Si esamina la proposta imposizione
del dieci per cento sulle pigioni
delle case della capitale. pag.7

§. I. *Nel nostro Regno l'agricoltura
e il commercio sono in aumen-
to.* ivi

§. II. *Inconvenienti che necessaria-
mente produrrebbe questa impo-
sizione.* 20

§. III. *Questa imposizione non è
ben calcolata; nè molto facile ad
eseguirsi.* 36

§. IV. *Inutilità di questa imposi-
zione.* 49

CAP. II. Si esamina l'ideata gabella di tre
carlini per ogni botte di vino in
tutto il Regno. 55

§. I.

§. I. Questa gabella sul vino è un dazio che non ha i necessari requisiti di una giusta e ben regolata ripartizione .	ivi
§. II. Errori di calcolo .	63
CAP. III. Il dazio sulla seta deve minorare, non già togliere .	70
CAP. IV. Riflessioni che riguardano alcuni altri punti di economia politica .	79
§. I. Necessità di riformare l'economia delle gabelle che sono presentemente in Napoli .	ivi
§. II. Pruove di quanto si è asserito .	86
§. III. Disordini che nascono dai collegj delle arti e mestieri , chiamati presso di noi Cappelle .	93
Conchiusione .	101
CA-	

CAPITOLO I.

Si esamina la proposta imposizione del dieci
per cento sulle pigioni delle case
della capitale.

§. I.

*Nel nostro Regno l' Agricoltura e il Commer-
cio sono in aumento .*

LA sconcia situazione de' dazj , vuole
l' Autor del *Saggio pratico-econo-
mico* , che sia la cagione di tutt' i
mali politici-economici di questo
Regno ; e non si fida di mirar con animo tran-
quillo il *male della propria patria , ed il di-
scapito della rendita dello Stato ; la quale , per
un antico error di economia , essendo appog-
giata sulla sola agricoltura , la preme e la in-
tisichisce (a) .* Or noi dopo aver osservato ,
ma

(a) *Introduz. pag. 2.*

ma soltanto all'ingrosso, se veramente sia così infelice l'attuale stato di questo Regno, passeremo a discutere il di lui progetto, e a dimostrare non solo gl'inconvenienti, che ne nascerebbero, e la difficoltà di porlo in esecuzione, ma anche l'inefficacia di esso per render la nostra nazione più florida e più felice.

E' notissimo, che i primi fonti della ricchezza di una nazione sono l'Agricoltura e la Pastorizia, non essendo che figli di queste il Commercio e le Arti: or se l'Agricoltura sarà *intischita e premuta* (siccome il nostro autore della nostra asserisce), è forza, che tale ancora esser debba la condizion di quella nazione. Paragoniamo dunque il nostro Regno ad una famiglia, e vediamo in quale stato ei si ritrovi. Può qualunque famiglia considerarsi sotto tre stati, 1. di povertà, 2. di giusto mantenimento, 3. di ricchezza. *Povertà*, quando le sue rendite son minori del bisogno reale:
Giu-

Giusto mantenimento, quando le rendite sono uguali al bisogno: *Ricchezza*, quando le rendite superano il bisogno.

Or l'agricoltura fornisce ordinariamente il nostro Regno di tanta quantità di grano, che superano al suo bisogno fino a milioni di moggia; siccome avanzano ancora al general consumo il frumentone, i fagioli e altri legumi, il vino, l'olio, il lino, la canapa ec. ec. che si vendono agli esteri. La Pastorizia poi, avvegnachè per mancanza di miglior meccanica ci somministri i formaggi men del bisogno; ci dà nulladimeno le carni grosse e minute proporzionatamente al bisogno, e le lane, che sovrabbondano di gran lunga al bisogno comune. Sicchè io oso dire, che se non siamo nel terzo stato, cioè nella *ricchezza*, non siamo però molto distanti dall'approssimarvici; ed in conseguenza la rendita dello Stato è da porsi nella medesima nostra linea.

Si aggiungano a quanto ho asserito questi
B
al-

altri argomenti. La popolazione cresciuta (1). I forestieri, che alla giornata, e in gran numero vengono a stabilirsi tra noi. L'accrescimento del valore di ogni nostra derrata non meno che de' salarij, di qualsivoglia spezie sieno (2). La superiorità del cambio che abbiamo sulla maggior parte delle Piazze di Europa. Le molte arti e manifatture, che si sono perfezionate, e veggonsi desiderate dagli esteri, come le porcellane, le tinte nere ec.; ed al-

(1) *La marque la plus decisive de la prosperité d'un pays est la multiplication de ses habitans*, dice Smith *Recherch. sur les richess. des nations liv. 1. chap. VIII.* ed i nostri abitanti si sono in fatti moltiplicati. Veggansi le mappe della nostra popolazione per un decennio, cioè dal 1780 al 1789 e si troverà l'accrescimento in 271357 anime.

(2) *Par tout ou les salaires sont haut c'est une preuve infaillible et evidente de la richesse du pays, et par tout ou le prix du travail est bas c'est une preuve de pauvreté.* Child *Traité sur le commerce pag. 8.*

altre, che per particolar cura del Sovrano sonosi con tal riuscita introdotte, che ben possono stare a fronte colle manifatture straniere: diasi un'occhiata a S. Leucio e al Carminello. Il riaprimiento degli antichi porti, che tanto contribuivano alle dovizie nostrali ne' tempi romani. Le pubbliche strade rendute pervie e facili al commercio interno, e alla libera comunicazione degli uomini e de' generi. L'erezione di un ampissimo magazzino per conservare i generi destinati tanto al commercio, quanto al riparo delle terribili scarsezze dell'annona. Un vastissimo albergo aperto non solo all'indigenza, ma anche all'arti e ai mestieri; ove i poveri inabili di tutto il Regno ritrovano il lor sostentamento, e gli abili si rendon utili colle varie manifatture, cui si fanno applicare (1). Tutte quest' altre

B 2

co-

(1) Ciò mi fa risovvenire di quel che scrisse, l'Imp. Adriano intorno alla città di Alessandria al Cons. Servia-

cose, io dico, sono indizj ben certi, che noi non siamo in uno stato di decadenza, e che lungi dell'*intisichire*, la nostra agricoltura è in perfetta vegetazione. Anzi è vegeta a tale, che, per ignoranza o ingordigia di chi la guida, ella stende i suoi rami anche dove danneggia. Si abbattono alla rinfusa e selve e boschi con notabil discapito delle legna da bruciare e da costruire; e si va a grattar fin le vette e le scoscese falde delle colline, che appoco appoco spolpate ed incapaci a contener più le piogge, mandan giù furiosi torrenti a porre a soquadro le valli.

Ma si opporrà, e con ragione, che la nostra

viano: *Civitas (Alexandria) opulenta, dives, fecunda, in qua nemo vivit otiosus. Alii vitrum conflant, alii aliis charta conficitur, alii lynciphiones sunt; omnes certe cujuscumque artis et videntur et habentur. Podagrosi quod agant habent: habent caci quod faciant: ne chira-grici quidem apud eos otiosi vivunt. Vopisc. in Saturnino.*

stra agricoltura , quantunque vegeta ella sia, mostra non però una certa languidezza sul viso ; segno che non gode di quell' intera circolazione di umori , che più sugosa e più corpulenta la rendano : e che in conseguenza l'arti e 'l commercio esser potrebbero nel nostro Regno in uno stato assai più florido e vigoroso, atteso l' amenità del clima, la fertilità del terreno, e la sua felice situazione in mezzo a tre mari (1). Io lo vedo, e ne convengo. Ma ciò non deriva dalla sconcia situazione de' dazj, sì bene dalla lor cattiva economia, e maniera di riscuoterli. La cagion potissima nulladimeno degli strapazzi della nostra agricoltura non è, che il monopolio. Questo è veramente il manigoldo, che strignen-

(1) Noi siamo più a portata di aver un commercio attivo col Levante, che i Francesi, gl' Inglesi, e gli Olandesi ; e pur non ancora ne abbiamo ben conosciuta l' importanza.

gnendole sordamente i muscoli, le arresta il corso de' salutevoli umori. Ma favelliam senza allegoria, e volgiam l'occhio solamente al grano, che è il più importante de' generi. Otto o diece incettatori, o, per meglio dire, tiranni del pubblico, con somministrare ai massai qualche denaro anticipato, non solo se li sottomettono come schiavi, ma li privano ancora e di senso e di moto. Quanto si raccoglie è loro; a loro arbitrio, cioè secondo le cabale, che fan giocare, si stabilisce il prezzo; in loro mano è privativamente la vendita: e l'infelice agricoltore da un anno di sudori e stenti o poco o nulla ricava, o è astretto a piangere di restar debitore per l'anno avvenire. Volete dunque l'agricoltura nella totale e piena sua robustezza? togliete via i monopolisti, e date agli agricoltori i mezzi da far comodamente le semine, e la libertà di vendere a lor talento il prezioso frutto de' loro travagli.

Ma

Ma per ispiegar più estesamente questa mia idea, conosciutissima per altro anche dagli scolaretti della ragion commerciale, e per isveller alcuni pregiudizj dalla testa di chi è cieco amante dell' oltramontane escogitazioni, non farò, che recar per intero una sensata e spiritosa Lettera, pubblicata dal Lami sotto la data di Orbetello nelle *Novelle letter. del* 1764 tom. 25 col. 790 con questo titolo:

Lettera di un Perito d' Agricoltura diretta a chi brama le raccolte abbondanti.

„ Sono sempre rispettabili le notizie, che
 „ passano nella nostra Italia, proficue all' economia, ed all' aumento della coltivazione;
 „ ma pure non si può soffrire, che certe ideali chimere, e che passar possono per giuochi da fanciulli, siano anche accettate per
 „ provide scoperte d' una fruttuosa Agricoltura,
 „ e

„ e tanto si mostri ignara la nostra Italia, ch’
 „ ha essa sola avuta una Romana Repubbli-
 „ ca (1), dove sette milioni d’ anime vivevano
 „ senza necessità d’ imparare, ma bensì d’ in-
 „ segnare il metodo della vera Agricoltura .
 „ Ci vogliono altro che ordinghi da orto, e
 „ scherzi di bell’ ingegno per far produrre gra-
 „ no sufficiente al genere umano ! Che ruote,
 „ che coltelli, che arnesi ? Ci vogliono buoni
 „ giovenchi, terreni proporzionati, e suscet-
 „ tibili all’ ingresso ; denaro, e protezione de’
 „ Sovrani per aumentare il raccolto . Il rac-
 „ colto maggiore nasce dalla maggior colti-
 „ vazione ; la coltivazione si fa, quando nel-
 „ le provide Repubbliche si dà ajuto ai mas-
 „ sari ; e quando l’ avarizia del ritratto dell’
 „ er-

(1) Credo che il nostro autore abbia voluto dire *Po-
 polo Romano* ; perocchè impariamo da Tacito *Annal. lib.
 XI* che l’ Imp. Claudio *condidit lustrum quo censa sunt
 civium LXIX centena et XLIII millia*, vale a dire poco
 men di sette milioni .

„ erbe non ne impedisce il rompimento dei
 „ terreni (1). L'esito di questo genere si de-
 „ ve promuovere, e non impedire. Lascisi li-
 „ bero quel commercio: non vi si ponga in-
 „ toppe: s'assistano colle pubbliche casse i
 „ massari: e s' esiga la restituzione in gene-
 „ re (2); che sarà sempre abbondante il prov-
 „ vedimento per le Repubbliche rispettive.
 „ Il maggior frutto poi, che si ricerca dalla
 „ terra preparata con industria, e coltivata
 „ con minor spesa, non lo produrranno que-
 „ sti inetti insegnamenti d' ordigni, che mai
 „ non sono adattabili a terreni grossi, che so-
 „ no quelli di maggior numero; mai ai sas-
 „ sosi, che non sono pochi; mai agli sterpo-
 „ si,

(1) Questo punto l' ha trattato ampiamente rispetto a noi il March. Palmieri ne' suoi *Pensieri economici relat. al R. di Nap. Artic. Tavoliere*.

(2) E con ragione; poichè se i massari obbligati fossero alla restituzione in danaro, sarebbero obbligati ancora a vender precipitosamente porzione de' loro generi.

„ si , che sono molti : ma solamente ad un
 „ orto d'arenosa terra , che il suo ritratto può
 „ bastare alla sola cibaria delle colombe. Ben
 „ s' esperimentò in questa città dai giovanetti
 „ agricoltori l' inetto stromento , ed indi restò
 „ per farne bastoni al pollajo . E' ideale l' u-
 „ nire al terreno cretoso l' arena , ed alla ter-
 „ ra arenosa la creta . Questo è insegnare
 „ l' impossibile ; è follemente credere , che dai
 „ terreni seminati , e così composti , si possa
 „ empier l' Italia di grano . Chi sà le vaste
 „ campagne , che s' occupano colle semente ,
 „ intenderà la forza di questo raziocinio . Da-
 „ te pure ai massari , i quali hanno il pensie-
 „ ro di raccorre più che si può , le facoltà
 „ che gli mancano ; toglieteli i mezzi , che
 „ gliel' impediscono , e lasciate che operino ,
 „ come nel tempo dell' accennata Romana Re-
 „ pubblica si praticava , e come la paterna
 „ cura d' un gran Sovrano in certi suoi stati
 „ ha disposto con prestiti sufficienti senz' al-
 „ cuna

„ cuna usura, senza aggravare questo genere
 „ di tanto dazio, e senza impedirne lo scam-
 „ bievol commercio, che mai non ne manche-
 „ rà, e sarà sempre abbondante; quando la
 „ divina Clemenza non venga irritata dai no-
 „ stri peccati.

Così è, giova replicarlo; per aver l'agricoltu-
 ra compiutamente ubertosa, e produttiva di
 tutt' i felici suoi effetti, fa d' uopo che all' op-
 portuna assistenza, da prestarsi dalle pubbliche
 casse ai coltori, si aggiunga ancora la piena
 libertà del commercio.

Ed è certamente assioma nella ragion di Fi-
 nanze, che non l' esorbitante abbondanza di da-
 naro, nè delle naturali produzioni formano la
 ricchezza di una nazione, ma sì bene la rapi-
 da circolazione di esse (1). Infatti quanto è
 C 2 mag-

(1) Le pruove di questa mia proposizione si possono
 consultare nella *Philosophie Rurale* chap. IV. *Distribution*
des dépenses.

maggiore la libertà del commercio , tanto è maggiore la circolazione del danaro e delle naturali produzioni ; e quanto n' è maggiore la circolazione , tanto è maggiore la ricchezza . Ed all'incontro quanto sono maggiori gli ostacoli , che si oppongono alla suddetta circolazione , altrettanto è minore la ricchezza . Ma di ciò più diffusamente nel capitolo II.

§. II.

Inconvenienti che necessariamente produrrebbe questa imposizione .

NASCENDO dunque dalla libertà del commercio la ricchezza di una nazione ; ed essendo questa ricchezza in ragion reciproca del commercio : bisogna convenire col Sig. Tortora , che toglier si debbano gli ostacoli , che ritardano il miglioramento dell' agricoltura e delle manifatture , e per conseguenza ancora del commercio . Egli adunque propone , come l'unico espe-

espedito per ottenere questo intento, l'abolizione nella capitale di tutte le gabelle su i commestibili (a) (a riserva però di quella sul vino) la rendita delle quali ascende, secondo la sua asserzione, a due milioni di ducati (b), dai quali diffalcato tutto ciò, di che si approfittano gli appaltatori, i gabellieri, i custodi ed i contrabbandieri, rimane l'effettiva rendita in ducati $750 \frac{a}{m}$ (1); e questa divisa per $500 \frac{a}{m}$ individui, secondo che si crede ascendere il numero degli abitanti della capitale e suoi borghi, ricade la tangente in carlini 15 per ciascheduno. Propone inoltre in vece di esse gabelle un' imposizione del dieci per cento

(a) Pag. 6.

(b) Pag. 9.

(1) Io non so persuadermi, come della rendita di due milioni non ne incassi il Regio erario, che soli ducati $750 \frac{a}{m}$; ma infinoattantochè mi mancheranno i mezzi come porne in chiaro la verità, debbo conformarmi a quanto asserisce l'Autore.

to (a) sulle pigioni delle case, che appartengono ai secolari non meno che ai luoghi pii ed alle comunità religiose, che sono nella capitale e nei borghi (b).

Questo espediente è, al parer del Sig. Tortora, la panacea universale per li mali politici-economici: lo propose già egli in luogo dell'abolito dritto proibitivo del tabacco (c), lo propone ora in vece della pretesa abolizione di tutte le gabelle della capitale, ponendone in veduta i seguenti vantaggi.

I. *Che il giusto tributo è quello, che corrisponde alla decima parte del prezzo di ogni genere su di cui sta imposto (d).*

II. *Che questa imposizione non sia gravosa alla popolazione, perchè tocca a misura del-*

(a) Pag. 21.

(b) Pag. 4 e 21.

(c) Pag. 3.

(d) Pag. 10.

delle proprie facoltà, e giusta un quasi volontario lusso (a).

III. Che non porta seco spesa di esazione (b).

IV. Che non bisognano mezzi e cure per ampliarne gli utili, ed i vantaggi; e questo nasce dall'ambizione o sia accortezza economica di ciascun possessore, il quale sforzando le proprie sostanze, senza curare spesa per migliorare la rendita propria, viene conseguentemente a vantaggiare anche quella del tributo (c).

V. Che coll'abolizione di tutt' i dazj resterebbero anche estinte tante franchigie, e sensazioni e privilegi, senza far torto a chi le gode (d).

VI.

(a) Pag. 14.

(b) Ivi.

(c) Pag. 15.

(d) Pag. 16.

VI. *Che appartenendosi la maggior parte delle case a' luoghi pii, ne avrebbero questi portato il peso maggiore, che è un utile particolare del proposto sistema (a).*

Io son persuaso, che il Sig. Tortora in formar questo progetto non abbia avuto in mira, che i vantaggi della nazione e del Real erario: a me sembra però, che non ha dato felicemente nel segno; e che questo, in apparenza vantaggioso sistema, posto poi sull'incute, non solo che non può reggere, ma può produrre ancora dei non lievi inconvenienti; ed è inoltre erroneamente calcolato, non troppo facile a porsi in esecuzione, e finalmente inutile pel vantaggio del Fisco e della nazione.

I. Non è sempre, e generalmente vero, che *il giusto tributo sia quello, che corrisponde alla decima parte del prezzo di ogni genere su di cui sta imposto.* Io per non dilun-

(a) Pag. 4.

lungarmi troppo , siccome far dovrei , per esaminare a fondo questa proposizione , dirò solo , che sempre e costantemente è stato reputato *giusto tributo* , non già quello , che corrisponde *alla decima parte del prezzo* o sia del valore , ma bensì quello , che serba la più esatta proporzione possibile tra le facoltà dei contribuenti ed il bisogno reale dello Stato . Di maniera che può in una nazione , ed in un dato tempo esser giusto il tributo della decima parte del prezzo di ogni genere ; e può in un'altra nazione , ed in un altro tempo essere ingiusto .

II. Egli s'inganna in oltre nel credere che la pigione sia un *quasi volontario lusso* . Infiat- tantochè non ritorni il tempo di cibarsi di ghian- de , e di dormir sotto gli alberi o nelle caver- ne , sarà sempre lo abitar nelle case bisogno di prima necessità . Se poi con ciò intende , che debba ognuno restringersi ad abitar soltanto quel numero di stanze , che richiede il fisico
D bi-

bisogno e non altro; egli in tal guisa pretende quasi l'impossibile, perchè questo da lui chiamato volontario lusso, è spesse volte una indispensabile necessità. La nascita, le dignità, le cariche ed altre infinite circostanze particolari obbligano necessariamente a tener una casa proporzionata, non al bisogno reale, ma al bisogno che detta la decenza e la dignità del carattere. Ed oh quanti e quanti, se obbligati non vi fossero a viva forza dallo splendor del posto, in cui sono, e cui debbono sostenere, si stimerebbero felici a poter dispensarsi da questo, che egli chiama *volontario lusso*!

III. Egli s'inganna medesimamente col dire che questa *imposizione non porta seco spesa di esazione*. Non si dà nella società alcun individuo, che agisca senza speranza di ricompensa. Ma di ciò ne tratterò più diffusamente nel paragrafo III, come in suo proprio luogo.

IV. Svanisce ancora il gran vantaggio, che egli

egli mette in veduta ; cioè , che *non bisognano mezzi e cure per ampliarne gli utili ed i vantaggi ; e questo nasce dall' ambizione o sia accortezza economica di ciascun possessore , il quale sforzando le proprie sostanze , senza curare spesa per migliorare la rendita propria , viene conseguentemente a vantaggiare anche quella del tributo .* Imperciocchè si era egli di ciò dimenticato , quando alla pag. 73 propose l' espediente , che il Governo *precluda il varco una volta per sempre a tanti frodolenti raggiri che soglionsi praticare da taluni avidi padroni di case , ... i quali (ivi) anno per anno non lasciano di smungere la borsa de' poveri inquilini sotto lo specioso pretesto delle finte censuazioni , vendite , uso proprio e capricciose restaurazioni .* Se dunque vuol egli *precludere una volta per sempre il varco ai proprietari di restaurare , migliorare , ingrandire ec. le loro case , come poi pretendere può che questi sforzando le proprie sostanze ven-*
D 2
gano

gano a migliorare la rendita propria, e conseguentemente quella del tributo? Non è questa una contraddizione?

Ma ne deriva ancora un altro inconveniente per l'istesso tributo: imperciocchè l'accrescimento o decrescimento del Real erario dipenderà dall' accortezza o trascuraggine de' possessori di case, che sono cose accidentali; e non già dal miglioramento dell' agricoltura, e dall' aumento del commercio, che sono i veri ed effettivi fonti, onde lo Stato attinger deve il proprio mantenimento (1). Ed in fatti proseguendo l' erario Regio, come per l' innanzi, ad esiger le gabelle su i commestibili, s'impingerà in ragion composta dell' aumentazione dell' agricoltura, dell' industria, della popola-
zio-

(1) *Il est nécessaire que les revenus de l' état soient assis de maniere qu' ils croissent ou décroissent en raison de ce que les revenus des sujets croîtront ou décroîtront : sans cela il n' y aura jamais de justice .*
Mirabeau *Theorie sur l' Impôt. Entretien III.*

zione, e del consumo delle derrate; ma adottandosi l' ideata riforma, non sentirà, che un lentissimo aumento, dipendente dal solo accrescimento della popolazione, il quale è sempre tardo.

V. Dic' egli inoltre, che coll' abolizione di tutt' i dazj (cioè gabelle) resterebbero anche estinte tante franchigie, esenzioni e privilegi, senza far torto a chi le gode. Io confesso la mia insufficienza a comprendere cosa egli intender voglia con quel *senza far torto a chi le gode*. O egli ha creduto di dire, che queste franchigie, e questi privilegi saranno considerati e rinfrancati nella nuova imposizione da porsi sulle case; ed allora questa non dovrà ascendere a soli annui ducati 750 $\frac{a}{m}$ ma a tanto di più, quanto sarà la suddetta rinfrancazione, siccome vedremo nel paragrafo seguente. O egli ha creduto di dire, che cessata la causa cessar debba l' effetto; e che per conseguenza restando abolite le gabel-

belle su i commestibili , restar debbano ancora aboliti tutt' i privilegi e le franchigie , che alcuni ordini di persone godono su di quelle : ed io non mi persuaderò giammai , che il Sig. Tortora abbia potuto , neppur per sogno , immaginarsi di annoverar per un bene il mancare alla fede pubblica , abolendo dei privilegi e delle franchigie , l' acquisto de' quali è costato alle volte più milioni , e che sono stati religiosamente finor custoditi per mezzo di tante Sovrane determinazioni . La pubblica fiducia nel Governo contribuisce infinitamente alla pubblica felicità .

VI. Finalmente dice il Sig. Tortora , che l' *aggravare i luoghi pii sia un utile particolare del suo sistema* . Ma o egli intende per luoghi pii la *Casa Santa* , ove si allevano i bambini esposti , gli Ospedali , gli Alberghi dei poveri , i Monti di pietà ; ed allora l' aggravarli sarebbe non già un utile per la società , ma un notabilissimo danno ; perchè rimanendo
in

in tal guisa minorata la di loro rendita, si dovrebbero indispensabilmente minorare ancora quei tanto giovevoli e necessarij sussidj, che da essi si somministrano alla misera umanità. Nè gli gioverà rispondermi, che ciò sarà compensato dal vantaggio del basso prezzo de' commestibili, che egli spera da questa sua *ristorma*; sì perchè ciò non si avvererà mai, siccome in progresso dimostrerò; sì perchè questo vantaggio non lo avranno giammai quei Monti di pietà, ove si distribuisce soltanto danaro per elemosine, doti, redenzione di schiavi ec. O poi per luoghi pii egli intende le comunità religiose, siccome a me par di subodorare in quel che dice alla *pag. 21*, ed io non iscorgo alcuna ragione di preciso bisogno dello Stato, da poter egli desiderare di vederle aggravate più di tutti gli altri sudditi.

Ma non terminano quì gl'inconvenienti. Nulla dovendo contribuir per giustizia quelle
ca-

case, che per fuga o impotenza degl' inquilini, per esser rovinate o cadenti, o sotto la rifazione o migliorazione, o per esser rimaste spigionate, nulla han prodotto di rendita; sarà perciò cosa indispensabile e giusta rinnovarsi in ogni anno l' allibramento per esentarle dal tributo: ed allora tener dovendosi salariata per questa intrigatissima operazione un infinità di persone di varie classi, eccovi egualmente in piedi le spese, le vessazioni, le frodi ec. che con tal riforma evitar si volevano. Ma se, non avendosi riguardo a quest' inevitabili accidenti, resterà fisso ed immutabile il censo una volta stabilito, eccovi la patente ingiustizia, che un proprietario il quale abbia migliorato o ampliato il suo fondo, verrà a pagare il cinque, ed un altro, che sia stato soggetto ad alcuno degl' indicati accidenti, il venti ed il trenta per cento: e se vi sarà tra questi ultimi qualcheuno che ricavi la sussistenza sua e di sua famiglia solamente da qualche casuccia; non ris-

riscuotendo nell'anno la pigione, e dovendo pagare irremisibilmente il tributo, eccolo gitato nell'estrema miseria.

Se poi si dirà, che il gravato più del giusto dalla tassa può querelarsene in un tribunale, qualunque egli sia; ognuno, che conosce l'indole dei nostri *forensi*, conoscerà ancora qual ubertoso semenzajo di liti potrà indi pullulare. Egli sarà un rimedio peggior del male, ed un voler estinguere l'incendio coll'acquate.

Avanti. Se l'accresciuta imposizion sulla calce per *rimpiazzar* porzione dell'abolito dritto sul tabacco ha prodotto, secondo il nostro autore (a), la dura necessità alle *famiglie specialmente del basso cero* di doversi restringere in angustissime casette, onde e per la *rarefazione e putrefazion dell'aria*, e per l'angustia del sito che obbliga a coabitare insieme

E me

(a) Pag. 17.

me i due sessi, nascono fatalissime conseguenze per la salute e per lo buon costume; molto maggiori per gl' istessi motivi nascer dovranno accrescendosi la pigione di un' undecima parte.

Per ogni lato adunque che io miro questa imposizione, non solo non vi scorgo i vantaggi che l'autore ne promette, ma anzi vi prevedo da ogni dove infiniti inconvenienti, e la ritrovo contraria al vantaggio del Fisco, perchè non mai può evitare le infinite frodi, che commetter si potrebbero contro il suo interesse; e contraria ancora alla pubblica felicità e tranquillità, non meno che lesiva della giustizia distributiva. Infatti se le gabelle su i commestibili sono, al credere del Sig. Tortora, distruttive delle arti e del commercio, lo è doppiamente questa imposizione I. perchè infinitamente più sensibile, siccome dimostrerò nel cap. iv. II. perchè l'imposizione su i commestibili al par di quella sulle rendite dei terre.

reni si paga per l'uso di una cosa produttiva, *la terre qui la paye produit*, dice Smith (a); quando all'incontro l'imposizion sulle case si paga per una cosa, che nulla produce. III. perchè non obbliga indirettamente l'agricoltore ed il manifattore a migliorare il suo terreno ed il suo lavoro, per così render meno gravosa l'imposizione posta sul prodotto e sul travaglio. IV. finalmente perchè questa imposizione non ammettendo variazione, ed essendo le facoltà de' contribuenti variabili all'infinito, non può mai esser giusta, nè mai proporzionata alle loro facoltà. Sono insomma tanti e tali gl'inconvenienti di disuguaglianza, ingiustizia, vessazioni ed estorsioni che l'accompagnano, che ognuno abborrirà e schiverà per quanto può la terribil condizione di possessor di case.

E 2

(a) *Loc. cit. liv. V. chap. II.*

§. III.

Questa imposizione non è ben calcolata, nè molto facile ad eseguirsi.

MAGGIOR senza alcun dubbio di ducati 750 ^a/_m esser deve la somma, che dalla esazion delle gabelle incassa il Regio Erario. Io anteceden-
tamente ne ho dubitato, e quanto più vi ri-
fletto, tanto maggiormente ben fondato ritro-
vo il mio dubbio. Imperciocchè non solo, se-
condo che l'autor ne conviene, l'annua rendi-
ta delle gabelle deve ascendere almeno a due
milioni; ma secondo la sua stessa posizione (che
è molto giusta) (a) spendendo ogn'individuo,
compensato l'un per l'altro, un carlino al
giorno pel vitto; il fruttato delle suddette ga-
belle ascender deve a tre milioni. Or dunque
a chi ha un pò di sale in zucca sarà diffici-
lissimo il dare a credere, che di una rendita
co-

(a) Pag. II.

così grande non ne abbia il Sovrano, che appena la quarta parte, cioè ducati $750 \frac{a}{m}$.

Ma concediamo per poco, che veramente il Regio Erario incassi soltanto $750 \frac{a}{m}$ ducati, ed esaminiamo se il calcolo formato dal Sig. Tortora del prodotto netto dell' accennata nuova imposizione sia giusto, e se ne risulti per conseguenza il gran vantaggio da esso posto in veduta; cioè che così ogn' individuo pagherà in ciascun anno 25 carlini meno di quello, che attualmente paga col presente sistema di gabelle. Imperciocchè egli pone, che secondo il presente sistema ogn' individuo in ciascun anno paga ducati quattro di gabelle su i comestibili, dai quali deducendone carlini 15 per la rata dei ducati $750 \frac{a}{m}$, *da rimpiazzarsi sulla pigione*; ecco, egli dice, *il vantaggio di due ducati e mezzo a favore di ogni cittadino in grazia della riforma (a)*. Esaminiamo

(a) Pag. 9.

mo adunque se questo vantaggio è reale. 1200

Rinfrancar dovendosi il Regio Erario di annui ducati $750 \frac{a}{m}$, che perderebbe coll'abolizione delle gabelle su i commestibili, debbonsi questi ricavare dall'imposizione del dieci per cento sulle pigioni; e dovendo esser questa somma l'undecima parte dell'intera pigione, che attualmente si paga; ne deriva per conseguenza, che il prodotto totale esser debba di ducati otto milioni duecento cinquanta mila; che diviso per $500 \frac{a}{m}$ abitanti, ricade la tangente di ciascuno in annui ducati 16 e grana 50. Questo calcolo a me sembra erroneo, perchè non è un numero medio: v'ha delle famiglie che pagan di pigione ducati dieci, ve n'ha di quelle che pagano fino a due mila, ed anche di più. Ma mi si dirà che sono molte le prime, poche le seconde; prendiamo dunque fra l'une e l'altre un prezzo medio, e sia questo il minimo possibile. Diamo che siano $125 \frac{a}{m}$ famiglie, computando quattro individui per

per ogni famiglia, e che ognuna di queste, compensando l'una per l'altra, paghi di pigione ducati cento; l'intero prodotto sarà di dodici milioni cinquecento mila, e la decima parte, o sia la nuova imposizione, ascenderà ad un milione cento venticinque mila ducati.

Ecco dunque, che secondo la mia posizione il dazio del dieci per cento sulle pigioni non sarà più di ducati $750 \frac{a}{m}$, ma di un milione cento venticinque mila; ed ogn'individuo non pagherà più carlini 15 all'anno, siccome egli suppone, ma 25 e per conseguenza il vantaggio che ne avrà, sarà il risparmio di annui carlini 15. Vantaggio al certo non indifferente se fosse vero; ma che tosto svanisce se si rifletterà I. che a questo pagamento si deve aggiungere, secondo lo stesso Sig. Tortora (a) un altro carlino, per mantenere temporalmente i soldi e le provisioni a quegl' individui, che erano im-

pie-

(a) Pag. 71.

piegati nell' amministrazione e riscossione delle stesse gabelle ; poichè restando queste abolite , resterebbero ancora essi senza impiego . II. perchè ogni giustizia e prudenza richiede , siccome nel precedente §. ho divisato , doversi *indennizzare* le franchigie e i privilegi a quelle persone , che le godevano sulle gabelle ; lo che importa non indifferente somma . Il vantaggio dunque , che forse ne potrà risultare , sarà tenuissimo , e non degno di considerazione a fronte degl' inconvenienti e svantaggi , che finora si sono additati , e che si additeranno in progresso .

Ma accordiamo a questo nuovo sistema tutt' i possibili vantaggi ; sarà poi facile ad esser messo in esecuzione ? Vediamolo .

Non è questa la prima volta che siasi udito parlare d' imposizion sulle case , ma nemmeno è questa la prima volta che siensi incontrati imbarazzi e difficoltà a poterla giustamente situare .

In

In Olanda si paga per ogni casa il due e mezzo per cento in ragion del valore, e non già della rendita di esse; e senza punto aver-si in considerazione se sieno o no appigionate.

Varia in Inghilterra n'è stata la pratica. Il primo dazio di tal sorta fu imposto sopra i cammini; ma perchè i riscuotitori entravano baldanzosamente in ogni stanza per rilevarne il numero, si abolì dopo la gran rivoluzione, perchè riguardato venne come un segno di servitù (a). Indi furono imposti due *schelings* (b) su di ogni casa abitata, oltre a quattro altri su di quelle ove fossero dieci finestre, ed otto su di quelle ove ne fossero venti o maggior numero. Ma nè men questa maniera avendo incontrata la comune approvazione, si pensò con varj altri cambiamenti modificarla.

F

Fi-

(a) Smith *loc. cit.* liv. V chap. II *taxe sur les maisons*.

(b) Venti *schelings* formano una lira sterlina che si valuta in nostra moneta da 54 fino a 57 carlini.

Finalmente nel 1775 si stabilì di pagarsi tre *schelings* per ogni casa d'Inghilterra, ed uno per ogni casa di Scozia: col peso in oltre sulle finestre, il quale va crescendo gradatamente da due *penny* (a), che è il pagamento più basso per quelle case, che non hanno più che sette finestre, fino a due *schelings*, che è il pagamento più alto per quelle case, che hanno venticinque finestre o maggior numero.

Ma giammai presso di noi non sembrò più giusto l'impor questo dazio, nè mai più facile l'esecuzione, quanto nel 1645, tempo in cui era vicerè l'Ammiraglio Enriquez. Imminente era in queste contrade l'irruzione del Turco, necessaria la difesa, esausto l'erario Regio. Si stabilì perciò di farsi a Filippo IV. un donativo di un milione (b), pel quale fu tassata la capitale e i suoi borghi in ducati 600 $\frac{a}{m}$ da ris-

(a) Dodici *penny* formano uno *scheling*.

(b) Pragmatica XVI. de *veſligalibus*.

riscuotersi sulle case appigionate alla ragione del dieci per cento , e del cinque sulle case abitate da proprj padroni , *per quello* , dice la citata Prammatica , *che sono state solite , o che potrebbero affittarsi* ; colla libertà però di potersene far la paga in due o più volte . Si ordinò di farsi frallo spazio di diece giorni la rivela della pigione , che ognuno pagava , o che avrebbe potuto pagare , del nome e cognome del padron della casa , e dell' *ottina* in cui era quella situata ; e si ordinò di presentar questa rivela ai ministri , o ai capitani , o ai deputati delle rispettive *ottine* , a ciò espressamente destinati . E s' ingiunse in oltre , che frallo spazio di altri dieci giorni , da contarsi dopo fatta la suddetta rivela , ognuno depositasse la sua prima *tanna* in uno dei nostri pubblici Banchi , ai quali fu ordinato di tener scrittura a parte per questa esazione .

Or da tutto ciò rilevasi , che l' imposizione proposta dal Sig. Tortora quanto è plausibile

in apparenza , altrettanto è difficilissima a porsi in esecuzione . In Olanda vedesi patentemente , che non va ella accompagnata da tutta la giusta e geometrica proporzione . In Inghilterra , quantunque vi sieno menti più calcolatrici delle nostre , pure ha dovuto soffrire varie vicende e cambiamenti . In Napoli poi , oltre agl' inconvenienti , da cui sarebbe stata accompagnata , e di cui poco stante farem parola , non potè avere il suo effetto per quel che ne dice Giannone (1).

Anzi lo stesso Sig. Tortora confessa in parte la gran difficoltà dell' esecuzione , poichè per li casali di Napoli vuole che non si venga a novità , ma che anzi rimangano *interinamente le gab-*
bel-

(1) *Quando volle mettersi in pratica (la suddetta im-*
posizione) si vide una sollevazione universale , e nei
borghi di S. Antonio e di Loreto molti della plebe co-
minciarono a tumultuare ; tantocchè il Vicerè preveden-
do disordini maggiori fece sospendere l' esecuzione ec.
Istor. civ. lib. XXXVI. cap. 7.

belle sui commestibili, perchè, son sue parole, questa imposizione non può riuscire così facile, abitando ne' Casali la maggior parte casa propria (a). Ma se non può riuscir facile nei casali, perchè la maggior parte abita nelle case proprie, ravvisar dovea lo stesso ostacolo per la capitale, ove se non la maggiore, almeno buona parte abita nelle case proprie.

E poi egli, che ingegnosamente nel capitolo VI. ha fatto a se medesimo tutte le possibili opposizioni, si è dimenticato di farsi la maggiore, cioè del come porre in esecuzione il suo progetto. Egli in sul principio promette, che questa imposizione non reca spesa di esazione (b), ed indi appena ci dice, che *si potrebbe addossare ai proprietarj delle case, ai quali è incomodo di esigger centodieci in vece di*

(a) Pag. 24.

(b) Pag. 7.

di cento vien compensato dal privilegio della ragion fiscale (a). Io voglio concedere, che per li proprietarj di case grande sia il vantaggio della *ragion fiscale*; e che da questi, e non già dagl' inquilini riscuoter si possa la suddetta imposizione: non perciò sarà meno intrigata, e men difficile l'esazione. Come si esigerà da questi proprietarj? eccoci di nuovo al nodo. Ma vediamo in qual altro modo potrebbesi riscuotere.

La maniera colla quale si pensò di esigerla nel 1645 non può affatto porsi in pratica oggigiorno. Io scommetto con chicchessia, che se adesso si stabilisse di farsi l'esazione nella stessa guisa, cioè, con ordinarsi di rivelare e depositare spontaneamente nei Banchi la propria *tangente*; più di un terzo degli abitanti non rivelerebbe affatto, molti occulterebbero almeno per metà la vera rendita, e quasi tut-

(a) *Pag. 14.*

tutti, o non mai, o molto tardi depositerebbero nei Banchi il tributo che si dovrebbe. Non è più tempo da riposare sulla fede altrui. In Hambourg, ove ogni cittadino deve pagar allo Stato il quattro per cento di quanto possiede, va ciascuno in ogni anno a porre ciò che deve nella cassa pubblica in presenza del magistrato, e giura di pagare il giusto. Io non so quanto religiosamente possa essere osservato colà sì fatto giuramento; son però certo che presso di noi quasi tutti diverrebbero spergiuri.

Non potendosi dunque star sicuro dell'altrui fede, dovrà necessariamente il Sovrano esiger la suddetta imposizione da ciascheduno particolarmente, o per conto proprio, o sia in *demanio*, o per appalto; e nell'una e nell'altra maniera son sempre inevitabili le spese dell'esazione, ed altri sconcerti. Nella prima, perchè stabilir si debbono esattori e subalter-
del-

delle gabelle ; e questi è giusto, ed è necessario ancora che sieno salariati : nella seconda, perchè gli appaltatori vogliono ritrarre il maggior lucro possibile per impinguar se stessi, e per sostener le spese che occorrono per l'esazione ; senza porre a conto, che chi dice appalto, dice estorsione . Ma in qualunque dei due modi si stabilisca questa esazione, è indubitato, che sempre dipenderà dall'arbitrio degli esattori il far pagare più o meno di tributo ; giacchè siccome ho dimostrato nel §. II. questa tassa non può esser uguale in tutti gli anni . E può darsi maggiore infelicità, che dover dipendere dall'arbitrio di un esattore, il quale il più delle volte sarà spinto dall'interesse e da' particolari fini ed attinenze ? Il ricco, il potente, il signore pagherà sicuramente meno in proporzione del povero, del non potente, dell'ignobile ; perchè il danaro, le protezioni, e le secondarie mire son capaci di corrompere il cuore anche del più rigido filosofo . Ma sieno in-

incorruttibili , sieno onestissimi gli esattori (lo che è quasi impossibile) ; non perciò si toglierà dalla pubblica opinione , che il plebeo , il povero sarà oppresso , e pagherà la tassa a rigore , e che il nobile , il ricco ne sarà in tutto o in parte esentato ; e che con questo secondo non si userà quel rigore , nè quell' esattezza , che si userà col primo . Par che si senta più grave il peso del tributo quando si vive nella persuasione di non esservi tutti , ed ugualmente sottoposti .

§. IV.

Inutilità di questa imposizione .

MA quantunque possa la suddetta imposizione esser ripartita con geometrica uguaglianza ; quantunque si possano evitar le ingiustizie , l' estorsioni , le frodi ; e svanir possa ancora tutto quell' apparato d' inconvenienti , di difficoltà nell' esazione ec. da me additati : ciò

G
non

non ostante a me sembra che non mai ne risulterà il vantaggio, che ne spera il Sig. Tortora, cioè il basso prezzo de' commestibili (a), l'evitazion de' contrabbandi ec.

I. Ancorchè il basso prezzo de' commestibili fosse un bene per la nazione (lo che non è) (1), pur tuttavia non si otterrà giammai quest' intento coll' abolir le menzionate gabelle, sì perchè non mi ricordo mai, che sia bassato di prezzo un genere, dopo che è stato sgravato di un qualche dazio; sì perchè accrescendosi la pigione, sarà questo un giusto

(a) Pag. 73.

(1) Viaggiando il rinomato Pensionario di Olanda Giacomo Catz per una provincia della Sassonia, s' informò del prezzo dei grani, ed essendogli stato detto che era bassissimo: *guardi Iddio*, egli esclamò, *che nella mia patria vadano mai le derrate a prezzo sì vile*. Bielsfeld *Inst. Polit.* tom. I. chap. VIII. Infatti quanto più sono in maggior numero le richieste delle derrate, tanto più alto n'è il prezzo; e di tanto, per conseguenza, viene accresciuta ancora la ricchezza nazionale.

sto motivo da non bassare il prezzo dei comestibili, volendo ognuno in questa maniera rinfrancarsi del peso maggiore, che soffre per l'abitazione.

II. Il contrabbando, che tanto nuoce alla società ed all' interesse del Fisco, resterebbe ugualmente in piedi; imperciocchè ognun che contribuisce, ha interesse di minorare per quanto può la sua *tangente*. Come infatti evitar le infinite frodi, che commetter si possono, occultando, per esempio, la vera pigione, e facendola con carta pubblica comparir minore di quello che realmente lo è? Questa e simili altre frodi si commettono anche oggigiorno senza che vi sia l'anzidetta imposizione.

III. E' inutile, perchè, siccome nel §. III. abbiain osservato, non ne ridonda il supposto vantaggio *che non porta seco spesa di esazione*; giacchè per riscuotere la suddetta imposizione vi abbisogna spesa uguale, se non maggiore, a quella che al presente vi occorre per

la riscossion delle gabelle.

IV. Inutile affatto è poi il suo progetto a ravvivare le tre importantissime arti, cioè agricoltura, pastorizia e pesca. E' inutile per l'agricoltura, perchè il basso prezzo de' commestibili scoraggia l'agricoltore ed *intischisce* veramente l'agricoltura; nè avvi altro mezzo di aumentarla, che soccorrere a tempo i coltori, e render libera e facile la vendita de' generi, siccome antecedentemente ho osservato (a). E' inutile all'incoraggiamento della pastorizia, che egli desidera diffusa nelle campagne, che circondano la capitale (b), perchè nelle vicinanze di Napoli non vi è un palmo di terra inculta; ed il desiderar che si cambi la superficie del terreno da coltivato in pascolo, è lo stesso che desiderare di veder decaduti di valore i nostri terreni, e de-

(a) Vedi il *cap. I.*

(b) *Pag. 18.*

e degradati gli agricoltori col fargli divenir pastori (1). Ed è inutile finalmente, anzi nocivo alla pesca per la stessa ragione da me addotta per l'agricoltura. Il basso prezzo, giova il replicarlo, avvilita le arti ed i mestie-

(1) La pastorizia addita lo stato agreste e rozzo di una nazione; la coltivazione all'incontro ne addita lo stato civilizzato e florido. Sarebbe per verità cosa molto strana, che il nostro Governo nel tempo stesso che procura di ridurre a cultura i pascoli della Puglia, per render più florida e ricca la nazione, con patente contraddizione riducesse a pascolo le ubertosissime terre che circondano la capitale. Mal concepito ancora è il suo desiderio (mi si permetta questa digressione) di far cessare il commercio che abbiamo coll'Olanda, Spagna ed Inghilterra, sul motivo che per mezzo di quello si estrae dal Regno da circa un milione e mezzo in prezzo di formaggi e salumi (a); perchè in contraccambio noi vendiam loro gli olj, i vini, il cotone, le lane, le sete ed altre molte derrate. Non v'ha nel mondo alcuna nazione, che aver possa il solo commercio attivo.

(a) *Ivi*.

stieri ; e la piena libertà di poter far uso della propria roba o lavoro le incoraggia . Il vero mezzo di promuovere la pesca , e di evitar le angherie , che soffre il pescatore non meno che chi compra il pesce a minuto , ci fu con giudizioso progetto additato da D. Mario Pagano (a) : progetto che ogni buon cittadino desidera di vedere ben presto , ed interamente adottato dal nostro governo .

CA-

(a) *Ragionamento su la libertà del commercio del pesce . Napoli 1789.*

CAPITOLO II.

Si esamina l' ideata gabella di tre carlini per ogni botte di vino in tutto il Regno.

§. I.

Questa gabella sul vino è un dazio, che non ha i necessarj requisiti di una giusta e ben regolata ripartigione.

NON è mia intenzione di quì esaminare se l'abolizion del dazio sulla seta sia necessaria ed utile, perchè di ciò diffusamente ne tratterò nel capitolo seguente ; ma sì bene se sia giusto il sostituire a questo dazio una gabella sul vino di tutto il Regno ; se questa sia ripartita con giustizia sopra tutti gl'individui ; e se non iscoraggia l'agricoltura , e non ritarda ed inceppa il commercio .

Ingiusto senza alcun dubbio sarebbe questo *rimpiazzo*, perchè il vantaggio dell' aboliz-

lizione del dazio sulla seta lo godrebbe una picciola porzione della nazione; l'accrescimento poi di carlini tre a botte di vino lo soffrirebbe la nazione intera. Ma il Sig. Tortora dice, che sì fatta opposizione *non è degna della perfetta ragion di Stato*. I. perchè *i pesi dello Stato per esser giusti, ben situati, e meno gravosi, per principio inconcusso debbonsi proporzionare geometricamente sopra tutta la nazione (a)...* perchè *non vi è ragione, per cui le sole comunità coltivatrici, che la massima parte sono quelle delle afflitte Calabrie, debbono soccombere ad un enorme fatica, e spesa per l'industria della seta con un dazio sì gravoso, nell'atto che soffrono ogni altra imposizione, egualmente che ciascuna Provincia e comunità (b)*. II. perchè *si abolì il dazio del minuto, e se ne rimpiazzò la massima parte coll'*

(a) Pag. 42.

(b) Pag. 43.

coll' ultima nuova imposizione di grana $2\frac{1}{2}$ a libra sulla seta a danno delle sole comunità che ne facevano industria (a) . III. finalmente, perchè per l' abolizione del dritto privato del tabacco per ristorare il naso di $500\frac{a}{m}$ individui per lo più della classe più ricca e facoltosa, spiritosamente si venne ad aggravare la borsa, e le braccia di circa cinque milioni di persone (b).

Molto sensata è la sua prima risposta, ma non è adattata al nostro caso; perchè è innegabile che i pesi dello Stato li porta l' intera nazione con geometrica proporzione, giacchè non vi è luogo nel nostro Regno ove non si viva o a *Catasto*, o a *Gabelle* . Ma questa medesima geometrica proporzione richiede, che dov' è maggiore, e speciale la cultura e l' industria di un genere, ivi particolar-

H

(a) *Ivi* .

(b) *Pag. 44.*

Iarmente si contribuisca ai pesi dello Stato in ragione del maggiore e special guadagno. Non sarebbe forse strano il far pagare la Campagna Felice per la cultura del zafferano che nasce nell'Apruzzo? far pagare l'Apruzzo per lo cotone che nasce in Lecce? far pagare l'isola d'Ischia per l'olio che nasce in Brindisi? Strano dunque ancor sarebbe, se si aggravasse l'intera nazione per l'industria delle sete, che si fa da una picciolissima parte di essa, la quale sola ne ritrae il guadagno. Dato adunque, che convenisse di abolirsi il dazio sulle sete, lo che non è (siccome nel seguente capitolo dimostrerò), pure perchè il vantaggio lo sentono soltanto quegl'individui che vogliono e possono fare sì fatta industria; ne nasce per incontrastabile conseguenza, che quelli soltanto, e non già l'intera nazione, soffrir ne debbano per giustizia il peso.

Meno soddisfacente ancora è la seconda ragione che l'autore adduce, perchè noi ignoriamo
le

le mire ed i fini che ebbe il Governo nello
 sgravar l'intera nazione del dazio del *Minu-
 rillo*, ed aggravarne soltanto una porzione, e
 quella specialmente, che fa l'industria della se-
 ta : son persuaso però, che procedè a ragion
 veduta. Ma dato che non lo fosse stato, sic-
 come egli asserisce, e che siasi usata una pa-
 tente ingiustizia; da ciò non ne deriva per ne-
 cessaria conseguenza, che ancor adesso debba-
 si procedere ingiustamente, aggravando tutta
 la nazione per sollevarne una picciola parte.
 Anzi, siccome egli stesso saggiamente ha detto,
 essendo *tutte le Provincie del Regno, tutte le
 comunità egualmente figlie della Maestà del
 Re (a)*, non vi è ragione, per cui possa indursi
 il Governo a soggettarle ad un dazio universale,
 per sollevar soltanto poche comunità.

Or se le due prime ragioni erano in appa-
 renza plausibili, la terza non lo è affatto, per-
 chè

H 2

(a) Pag. 43.

chè coll' abolizione del dritto proibitivo del tabacco non fu ristorato il naso di 500 $\frac{a}{m}$ individui per lo più della classe più ricca e facoltosa, ma di più milioni; perchè nel nostro Regno l'uso del tabacco è quasi universale in tutti gli ordini di persone. Da quanto adunque finora ho detto mi par che resti dimostrato, che questo espediente immaginato dal Sig. Tortora, e da esso creduto il più proprio ed il più giusto (a), non è affatto tale, perchè sprovvisto de' requisiti necessarj ad ogn' imposizione, cioè della giusta e ben regolata ripartizione.

Ma, che la raccolta della seta è dubiosa, e soggetta a molti pericoli, e quella del vino ne va esente. Che la seta è una derrata che forma un commercio per noi vantaggioso colle piazze straniere ... il vino un commercio morto, perchè quasi tutto si consuma nell'

in-

interno (a). Che ella sia un genere quasi di prima necessità e non già di lusso (b). Che la vite ed il gelso sono due piante, che ricercano l'istesso clima, e lo stesso suolo (c). Che il dazio della seta si riscuote dalla mano della più afflitta gente, qual' è la classe de' poveri industrianti di seta, quella del vino da' soli possessori, e questi per lo più luoghi Pii, ed Incertatori (d). Che chi ne bee poco, poco, anzi pochissimo ne risente il peso: chi ne bee molto, non lo saprà distinguere appunto per le fammosità del vino, che tolgono il discernimento (e). Sono questi, io dico, argomenti tali che non meritano, che io mi prenda la pena di confutarli; nè mi per-
sua-

(a) Pag. 37.

(b) Pag. 40. seg.

(c) Pag. 39.

(d) Pag. 39.

(e) Pag. 40.

suado come il Sig. Tortora abbia potuto dare in sì fatte sviste.

Ma diamo un'occhiata a quest'altra sua proposizione: *la legge per la piena sicurezza del dazio sul vino sarebbe l'unica e sola quella della rivela da farsi dopo la raccolta (a)*. Basta dir *rivela* per farne comprendere tutti gl'immaginabili sconcerti. Se la *rivela*, l'annotazione, la visita ed altre formalità prescritte nel Bando per la seta, sono state la funesta cagione dello scoraggiamento di quell'industria, dell'inceppamento di quel commercio, e dei contrabbandi; non è egli da presumersi, che lo saran del pari per la cultura delle viti e pel vino?

(a) Pag. 36.

§. II.

Errori di calcolo.

IL Sig. Tortora fa ascendere il numero degli abitanti della capitale a circa $500 \frac{a}{m}$, e dà per sicuro che questi consumino in ogni anno $150 \frac{a}{m}$ botti di vino (a); dal che ne deduce, che ascendendo gli abitanti di tutto il Regno a cinque milioni in circa, debbano questi consumarne un milione e cinquecento mila botti; e che per conseguenza l'annua rendita dell' ideata gabella di tre carlini per ogni botte di vino risultar deve di ducati $450 \frac{a}{m}$.

Che gli abitanti della capitale sieno $500 \frac{a}{m}$, io ben ne convengo; ma che consumino $150 \frac{a}{m}$ botti di vino, non posso affatto concederglielo; ed eccone la ragione. L' autor della *Nuova Descrizione Storica-Geografica delle Sicilie* afferma, che il consumo del vino, che si fa nella

(a) Pag. 35.

la capitale, non è più che di $110 \frac{a}{m}$ botti: or posto ciò per vero, siccome dev' esserlo, perchè egli con Real permesso ha esaminati tutt'i conti delle gabelle di questa città, ne risulta per aritmetica proporzione, che l'intero consumo che se ne fa nel Regno, sia di un milione e centomila botti; ed il prodotto della proposta imposizione in ragione di tre carlini per ogni botte, debba essere necessariamente di annui ducati $330 \frac{a}{m}$. Il *fruttato* adunque di questa gabella non è affatto bastante, nè a compensare i ducati $330 \frac{a}{m}$ pel dazio sulla seta, ed i ducati $25 \frac{a}{m}$ e 600 per le spese che occorrono per compensare la rendita della nuova imposizione; nè a pagare i soldi dovuti per giustizia a coloro che erano impiegati nell'abolito dazio sulla seta.

Ma diamo per vero, che l'intera popolazione di questo Regno consumi un milione e cinquecentomila botti di vino, e che per conseguenza la nuova imposizione dia di rendita in
ogni

ogni anno ducati quattrocento cinquantamila ; pur tuttavia il suo calcolo è erroneo , perchè , secondo la sua medesima posizione , risulta che all'intero compimento di tutto ciò , di che rimborsar si deve l' erario Regio , manchino ancora ducati trentacinquemila e seicento . Imperciocchè egli col solo frutto di questa gabella pretende che il Fisco si rinfranchi non solo di quel che perderebbe per l' abolizione del dazio sulla seta , ma ancora di quel che andrebbe a perdere I. per l' abolizione delle gabelle interne del Regno , II. pel dazio sull'esportazione de' vini nostrali , e III. per l' altro su i salumi e formaggi , che passano dalla capitale nelle provincie (1) .

I

Or

(1) In queste mie *Riflessioni* non ho stimato di porre ad esame questi tre importantissimi punti , perchè troppo lungi mi avrebbe condotto la discussione di essi . Come pure ho stimato inutile l' esaminar il capitolo V. in cui tratta della *Voce* , perchè non avrei potuto far altro , se non ripetere quel che già da molti è stato detto ; ma

ac-

Or ecco la mia dimostrazione . Egli ripar-
 accennerò soltanto alla sfuggita una contraddizione nella
 quale è egli inciampato . Esso dice (pag. 62.) *che lun-*
gi di venire alla proscrizione , ed abolizione della Voce,
 colla semplice abolizione delle indicate gabelle e dogane ,
 che importano un milione e mezzo , si può ottenere l' in-
 tento di *sollevare , e confortare la condizione di tutti i*
coltivatori di qualunque derrata , arte , ed industria ; sul-
 la ragione che tutte le popolazioni del Regno restano al-
 lieviare dall' anzidetto peso di un milione e mezzo . Ma
 egli in ciò dicendo non si è ricordato , che in surrogazio-
 ne di esse gabelle e dogane per la capitale ha proposta
 l' imposizione sulle case , e per l' imposizione sulla seta
 ha proposto un dazio sul vino di tutto il Regno , il qua-
 le dazio verrà pagato direttamente dai soli agricoltori :
 or d' onde egli crede che ricavar si possa questo vantag-
 gio , quando si ritoglie con una mano quel che si è som-
 ministrato coll' altra ? Ma or via concediamogli che effet-
 tivamente vi sia a favor della nazione il vantaggio di un
 milione e mezzo : pure essendo essa nazione composta di
 cinque milioni d' individui , nel ripartirsi tal somma ,
 ciascuno non verrebbe a risparmiar che soli tre carlini
 all' anno . E sarà poi bastante questa tenuissima somma
 a sol-

tisce come siegue la suddetta rendita
di ducati (a) 450,000

Per compenso del dazio
sulla seta (b) 320,000

Per compenso di tutte le
spese che occorrono per
incassar la rendita della nuo-
va imposizione sul vino (c). 25,600

Per compenso del dazio di
carlini dieci a botte di vino
che si estrae per fuori Re-
gno (d) 20,000

Per compenso delle do-
gane interne (e) 60,000

I 2

425,600

a sollevare e confortare la condizione di tutti i coltiva-
tori di qualunque derrata, arte, ed industria?

- (a) Pag. 35.
- (b) Ivi.
- (c) Pag. 46.
- (d) Ivi.
- (e) Pag. 25.

Riporto —	425,600
Per pagare i soldi e le provvisioni agl'individui im- piegati negli aboliti dazj della seta e delle dogane interne (a)	30,000
Per compenso del dazio su i formaggi e salumi , che dalla capitale passano nel Regno (b)	30,000
	—————
totale	485,600

Ed ecco dimostrato chiaramente il
fallo del suo calcolo , poichè la ren-
dita della proposta gabella sarebbe
minore della somma , di che devesi
rimborsare il Regio erario , in ducati
trentacinque mila e seicento 35,600
Per

(a) Pag. 70.

(b) Pag. 72.

Per qualunque aspetto adunque riguardisi questo calcolo , bisogna convenir meco , che sempre è erroneo ; e che per conseguenza svaniscono in un tratto tutte le belle speranze, delle quali l'autore ci aveva lusingati , cioè di veder tolto il dazio sulla seta , abolite tutte le gabelle interne , e libera per sempre da qualunque dazio l'esportazione de' vini nostrali . Ma passiamo ad esaminare il dazio sulla seta, che abolir si vorrebbe.

CAPITOLO III.

Il dazio sulla seta devesi minorare, non già togliere.

Qui' mi resta a dir molto poco del dazio sulla seta, giacchè fin dal 1789 fu questo argomento trattato con somma maestria ed avvedutezza dal Marchese Palmieri ne' suoi *Pensieri economici relativi al Regno di Napoli*. Mi restringerò adunque soltanto ad esaminare I. se regge il conto che il Sig. Tortora ci dà della spesa che abbisogna per ricavare dieci libbre di seta: II. se realmente quest'industria reca perdita in vece di guadagno: e III. in conseguenza se è necessaria ed utile la proposta abolizione del dazio sulla medesima.

Il conto che egli ce ne dà è questo.

Esti-

Esito (a).

„ Per prezzo di un' oncia di semenza	1 —
„ Per otto cantaja di foglia di gelso	
„ alla ragione precorsa in quest' anno	
„ p. p. a duc. 1. 80. il cantajo	14.40
„ Per raccogliere detta foglia a car-	
„ lini due il cantajo	1.60
„ Per 30 giorni almeno di assisten-	
„ za, ad una donna che lascia il fuso	
„ a grana cinque il giorno	1.50
„ Per frasche per lo boschetto, tras-	
„ porto sì di queste, che delle foglie,	
„ uso, e consumo di spase, o <i>cannizze</i> ,	
„ ed altre simili spese minute	2 —
„ Per mercede al <i>trattore</i> , spese ci-	
„ barie al medesimo, e legna per la	
„ fornace sopra dieci libre di seta, che	
„ ubertosamente si sogliono raccogliere	
	20.50

(a) *Pag. 29.*

	Riporto —	20.50
„ da un oncia di semenza , alla più		
„ scarsa , carlini due per ogni libra . .	2 —	
„ Per dazio di grana $42\frac{1}{2}$ a libra		
„ sopra libbre dieci , mettendo da banda		
„ il dazio dell' estrazione	4.25	
		<hr/> 26.75
„ Per prezzo di libbre dieci di seta		
„ a ragione di carl. 19 che vantaggio-		
„ samente si può vendere	19 —	
		<hr/> 7.75
„ Ed ecco la perdita certa in duc. .		
Or questo conto non è vero in tutte le sue		
parti; sì perchè il prezzo della semenza non		
si deve sborsare che solo la prima volta che		
s'intraprende questa industria : sì perchè egli		
valuta la fronda di gelso a carlini 18 il can-		
taro , quando questo prezzo è il massimo ed		
extraordinario , perciocchè in quest' anno in		
alcune parti si è venduta fino a carlini cin-		
		que ;

que ; sì perchè l'assistenza di una donna quasi non mai, o almeno molto poco pagar si deve ; perchè la maggior parte delle persone , che si danno a quest' industria , per lo più vi fanno attendere le donne della propria famiglia , le quali per *subsecivas horas* , ed a loro comodo vi assistono , siccome egli stesso lo accenna (a).

Per ricavar dunque 10 libbre di seta , la spesa che dee farsi è al più , secondo me , la seguente .

Per otto cantari di foglia di gelso , alla ragione di carlini nove il cantaro , compensando gli anni ubertosi cogli anni scarsi 7.20

Per raccogliere la fronda , a carlini due il cantaro 1.60

Per giorni 30 di assistenza ad una donna , alla ragione di grana 5 il gior-

K

8.80

(a) Pag. 30.

Riporto — 8.80
no 1.50

(Sebbene abbiamo detto, che quasi mai non vi è bisogno di stipendarla).

Per frasche, trasporto di queste e della fronda, consumo di sporte ed altro 2 —

Mercede al tiratore, spese cibarie, legna per la fornace, ed altro . . . 2 —

Dazio di grana $42\frac{1}{2}$ per libbra . . . 4.25

totale . . . 18.55

Prezzo di 10 libbre di seta a ragione di carlini 19 la libbra . . . 19 —

Rimane il guadagno in grana . . . — 45

Avendo calcolate adunque tutte le spese nella massima somma, pure si rileva che, quante volte non vi accada qualche disastro, non vi è perdita, anzi guadagno, sebben molto tenue, cioè di grana 45. Nè può essere al-

altrimenti, poichè se, giusta la posizione del Sig. Tortora, fosse stata vera la sensibilissima perdita di ducati 7 e grana 75 per ogni dieci libbre di seta, da lungo tempo si sarebbe perduta anche la memoria di essersi quest' industria esercitata tra noi; non che sarebbe ora deteriorata di molto, e *languidamente sostenuta*, siccome egli dice. Dar si potrebbe infatti gente stupida a tal segno, che ad onta di sì grave perdita annuale avesse voluto proseguire un' industria così svantaggiosa, e così contraria al proprio interesse? Nè mi si dica, che col guadagno sul contrabbando abbiassi potuto equilibrarne la perdita, perchè secondo la sua posizione (a) anche tolto il dazio vi è la perdita di circa carlini trentacinque. Le vessazioni adunque cagionate dalla legge della *rivela*, la tirannia di dover forzosamente far tirar la seta da' regj trattori ec. sono state le vere cagioni del-

K 2

(a) Pag. 30.

dello scoraggiamento , o sia della lenta , ma sensibile decadenza di questa industria .

Bisogna dunque restar meco di accordo , che non è nè necessario , nè utile l' abolir questo dazio , ma che solamente uopo sia toglier la morbosa cagione , che mantien languida ed inceppata l' industria . Ed i veri rimedj contro di tal male essendoci stati opportunamente suggeriti dal lodato autore de' *Pensieri economici* (a) ; io stimo pregio dell' opera darne quì solamente un idea in succinto .

Opina egli dunque , Che si debba minorar il dritto del dazio di una quarta parte : Che , se la seta s' immette nella capitale , si faccian pagare altre grana due e mezzo a libbra per l' abolizione del *minutillo* : Che , se si estrarregna , si paghino altre gr. 24 inclusovi il diritto di tratta ec. : Che tutti questi dritti sulla seta si esigano quando quella si estrae , appunto come si pra-

(a) Pag. 6. seg.

pratica per tutte le altre derrate: e Che resti libera da *riveli*, annotatori ec. In tal guisa il contrabbando, che avvezza tanti cittadini alla rapina, e li rende poi servi della pena, ed inutili a se stessi ed alla società, sarebbe nella maggior parte evitato: ed atteso il *ribasso* della quarta parte dell' attuale dritto, vi sarebbe per lo meno il lucro di circa carlini 17 per ogni dieci libbre di seta; il che viene quasi alla ragione del nove per cento. Lucro, che crescerebbe di gran lunga in seguito, se si rendesse generale l'uso di tirar la seta coll' *organzino*.

Oltracciò il Regio erario ne verrebbe a sentire anch'esso il suo vantaggio; imperciocchè, siccome sensatamente riflette il medesimo autore (a), cessata la massima cagione del contrabbando, deve aumentare per conseguenza l'introito del Fisco. Ed in oltre, mediante il
fa-

(a) Pag. 15.

favore della piena libertà, e della minorazione del dritto, deve infallibilmente ancora accrescersi l'industria, appunto come veggiamo essere avvenuto pel vino, dopo che si è abolito il dritto proibitivo, e si è accordata la piena libertà di venderlo; poichè è indubitato che l'accrescimento della rendita del Fisco procede sempre in ragion reciproca dell'aumento di tale industria.

CAPITOLO IV.

Riflessioni che riguardano alcuni altri punti
di economia politica.

§. I.

*Necessità di riformare l'economia delle
gabelle che sono presentemente
in Napoli.*

MI sembra, se non m'inganno, di aver bastantemente dimostrato, che l'ideata imposizion sulle case è non solo inefficace a recar sollievo alla nazione, e perciò inutile; ma che anche sia contraria agl'interessi del Fisco, imbarazzante per la giusta ripartigione, e difficilissima a potersi eseguire. Si è dimostrato ancora, che non è necessario, nè conveniente abolirsi il dazio sulla seta; e che la nuova imposizione proposta sul vino non sia affatto sufficiente a compensarlo. Rimane ora a vedere

dere qual via tentar si potrebbe, onde render più facile l'interno commercio, e più florida la capitale senza che detrimento alcuno ne soffra il Real erario.

Laissez nous faire, fu la risposta, che diedero alcuni negozianti Francesi a Colbert, quando richiese il loro parere per un sistema di commercio. *Piena libertà, e fede pubblica* sono i cardini su di cui si aggira la complicatissima macchina del commercio. A raddrizzar questa macchina, ed a far che tutto vada unisono, che l'agricoltura migliori, le manifatture sieno incoraggiate, ed il commercio sia florido; lungi dal proporre nuovi progetti, giacchè le novità, soprattutto in materie di finanze, son sempre pericolose, io sarei di parere, che non si dovesse far altro, se non che rettificare i mezzi che sono attualmente in uso, render più semplice l'esazion delle gabelle, ed abolir certi privilegj, che offendono la libertà, tolgono l'emulazione, e
ri-

ritardano la perfezione delle arti (1).

Il commercio è come un fiume : gli argini troppo angusti lo fan traboccar dalle sponde ; devia allora in piccioli rivoli , che vanno poi alla fine a ristagnare ed imputridirsi . Si allarghi per quanto si può l'alveo , si rimuovano gli ostacoli , si dia libero il corso alle acque , e tutto anderà bene : *Laissez nous faire* (2).

L

Il

(1) Si avverta, che io intendo sempre di parlar soltanto della capitale, poichè pel Regno , oltre a questa riforma, ve ne abbisognerebbero dell'altre ; delle quali non è questo il luogo di parlare, nè è questo per ora il mio scopo .

(2) Lo stabilire principj costanti di agricoltura, ed un sistema fisso di commercio sarebbe un paradosso . La natura del terreno , il clima , l'indole degli abitanti , il bisogno delle vicine popolazioni variano in ogni regione ; e perciò vario in ogni regione esser deve il sistema di agricoltura e commercio : *L'institution des loix de l'Agriculture n'a point été confiée aux foibles lumieres des hommes . Tout y est prescrit par l'Auteur de la nature , et tout gouvernement humain s'y réduit à une simple ma-*

Il Governo non deve badare alle minuzie, ma al grosso (1): l'agricoltura non dev' esser forzata con leggi espresse, ma solo tacitamente regolata per mezzo d'istruzioni. La natura livella tutte le cose da se stessa, e gl' inconvenienti non nascono, se non allora quando l'uomo presume di saper regolare meglio della natura. Si modifichi il presente sistema di riscuoter le gabelle, si tolgano questi gravosi inceppamenti e queste odiose vessazioni, si dia una piena libertà; e vedrete in un baleno

manutention. Tout autre acte d'autorité ne peut rendre qu'à y introduire la corruption, le brigandage, la ruine du Souverain et de ses Sujets. Philosoph. Rural. chap. IX. pag. 192.

(1) In simile errore è caduto Bielfeld nelle sue *Institutions politiques*. Egli pretende che il Governo debba invigilare alla particolare e minuta cultura; e giugne fino a dire che *il faut défendre aux paysans de les planter (des aulnes, des saules ec.) avec un pieu, ou fer pointu; ce qui affermit trop la terre, et empêche les petites racines d'y pénétrer*, tom. II. chap. I. §. 42.

leno aumentata da se stessa l' agricoltura , migliorate le arti , renduto florido il commercio , ed il Regio erario proporzionatamente arricchito senza che la nazione ne senta il peso .

Non intendo però per *piena libertà* una facoltà illimitata accordata a chiunque d'importare ed-esportar le derrate a suo capriccio senza pagar dritto alcuno ; perchè allora bisognerebbe adottare l'imposizion diretta su i fondi ; la quale , malgrado il vantaggioso aspetto in cui è stata messa da varj scrittori di economia politica , e soprattutto da Mirabeau nella sua *Theorie sur l'Impôt* , pure non va esente da infinite difficoltà ed assurdi : e forse sarebbe molto peggiore del presente inceppamento . Ma per *piena libertà* intendo la libera circolazione delle derrate , il poterne far uso a proprio talento , ed il rimuovere gli ostacoli che si oppongono alla speditezza del commercio , con prescrivere gli opportuni mezzi per la semplicità dell'esazione e per l'unità del pagamento .

La principal massima di ogni buon Finanziere dev' esser quella di ritrarre quanto più può nella maniera la meno sensibile ; ed il sistema delle gabelle su i commestibili conduce appunto a questo scopo ; che che ne pensi in contrario il Sig. Tortora il quale la chiama *spiritosa opposizione* (a) . In fatti il cittadino agiato non considera come gravoso questo dazio , perchè lo paga a misura del consumo , il quale è sempre libero , ed è in ragion reciproca delle sue facoltà . Al negoziante , all'artigiano , al plebeo riuscirà molto sensibile il dazio del 10 per 100 sulla pigione , poichè cavar dee tutt' insieme dalla sua saccoccia quel danaro , che si ha procacciato a poco a poco con industria e stenti ; ma pagando le gabelle su i commestibili , egli non si accorgerà del dazio che contribuisce , perchè lo paga in minutissime ed insensibili porzioni : i raggi del sole,

(a) Pag. 15.

le, che cadon su di noi divergenti, non producono che un sopportabil calore; ma se saran raccolti insieme per mezzo della lente o dello specchio, ecciteranno un incendio. Il dazio finalmente su i commestibili venendo confuso col costo principale di essi, il compratore pagherà lo stesso e forse più, ma senza avvedersene.

Imperciocchè tal sistema di gabelle ha unito seco il vantaggio, che venendo esse interamente pagate da' venditori, cioè panattieri, macellai, pizzicagnoli ec., questi da parte loro son persuasi che non la pagan per se stessi, ma per li compratori; ed i compratori all'incontro non ne sentono il molesto peso, perchè, siccome ho detto, lo confondono col costo principale. Credettero i Romani, che Nerone gli avesse assoluti dal dazio del venticinque per cento sulla compra degli schiavi, quando ordinò che non più il compratore, ma il venditore lo avesse a pagare. Ma Nerone
non

non fece in realtà, che accrescerne il prezzo, e pure sembrò ai Romani abolito il dazio (a).

§. II.

Prove di quanto si è asserito.

ABBIAM dimostrato (mi si permetta il ripeterlo), che non è l'esorbitante abbondanza di danaro, nè delle naturali produzioni, che forma la ricchezza d'una nazione, ma sibbene la sollecita circolazione del danaro e delle derrate (b). Abbiam dimostrato ancora, che il permutare la natura del tributo è inutile, anzi contrario al bene della nazione e del Fisco (c); e che per renderci industriosi e commercianti non altro si richiede, se non che la libera circolazione delle derrate, il poterne far uso a pro-

(a) Tacit. *Annal. lib. XIII.*

(b) *Cap. I. §. I.*

(c) *Ivi §. 4. cap. II. §. I.*

proprio talento, la semplicità dell'esazione, e l'unità del pagamento (a).

Restaci ora da osservare in particolare qualche derrata, che s'immette nella capitale, per porre dimostrativamente sotto gli occhi le molteplici esazioni, cui ella è soggetta; le vessazioni e l'irreparabil perdita di tempo che soffrir dee colui che l'immette; ed in conseguenza qual fatale ritardo ed inceppamento è per lo commercio l'attual maniera di riscuoter le gabelle. Ci servan di esempio il vino, e gli agnelli.

*Tariffa delle gabelle, che si pagano
pel vino.*

1. Ducato a botte, per ogni botte gr. $37 \frac{1}{4} \frac{1}{12}$
 2. Vino a minuto $78 \frac{5}{6} \frac{3}{4}$
 3. Rifezione de' frutti $29 \frac{3}{4} \frac{2}{3}$
 4. Grana 21 a botte $16.0 \frac{1}{3}$
5. Gra-

(a) Cap. IV. §. I.

-
5. *Grana 35 a botte* 35
6. *Corretura*, se viene dai casali
di Napoli 2
- Se non viene dai casali di Na-
poli 10
7. *Censali*: se viene dai casali di
Napoli non paga
- Se non viene dai casali di Na-
poli, ed è per negozio paga
per ogni carro $7\frac{1}{2}$
- Se è per uso proprio non paga.
8. Inoltre se il vino viene da No-
la e suoi casali, paga per ogni
carro $2\frac{1}{2}$

Ed eccovi l'irregolare esazione che sta ora
in piedi. Si pagano fino ad otto imposizioni per
una sola derrata; ed in oltre deesi porre in
chiaro se è vino che viene dai casali di Napoli;
se viene da Nola o da qualche suo casale; se
viene per persona privilegiata; se viene per
uso proprio, o per farne mercimonio ec. Or
per

per tale irregolarità di esazione , quanti meschini non incorrono innocentemente nel contrabbando per non esser ben pratici di questa multiplicità , e diversità di pagamenti ? e qual preziosa parte di tempo non si perde in tal guisa ?

*Tariffa della gabella su gli agnelli
e pecore .*

Agnelli .

(*) *Ova e capretti per ogni uno*
grana — : 2

Piazza maggiore — : 1 $\frac{1}{2}$

(**) *Corretura per ogni soma* . . . — : 4

Aino (cioè agnello) e castrato che
ha cambiato i denti

Grano a rotolo — : 25

M

Piaz-

(*) E' in osservanza grano 1.

(**) Per ogni carretta grana 12.

Piazza maggiore —: 10
 (*) *Censali* —: 16
Corretura per ogni soma —: 4

Aino verace che non ha cambiato
 i denti

Piazza maggiore —: $2\frac{1}{2}$
Censali —: 6
Corretura, per ogni soma —: 4

Pecora (*)
Grano a rotolo —: 20
Censali —: 14
Corretura —: 4

Da ciò vedesi, che non è men complicata
 e confusa l'esazion della gabella per gli agnel-
 li. Nè basta che il pastore abbia pagato scrupolosamente la gabella nell'introdur nella ca-
 pi-

(*) La tariffa stampata dice grana 8 grana 6 e grana 4
 secondo l'età, ma questa legge non si osserva.

pitale cento agnelli, che non han cambiati i denti; perchè se inavvertentemente fra questi ve n'abbia posto uno che l'ha cambiati, appena che sarà giunto alla sbarra ove sono i birri destinati alla visita, è preso in contrabbando, ed o perde tutti i suoi agnelli; o pure, usandoglisi indulgenza, pagherà per lo meno 40 ducati di pena. Ma o nell'uno, o nell'altro modo questo sventurato diverrà misero per tutto il tempo di sua vita, senza che avesse mai avuto l'animo di defraudare il Fisco.

Chi è per poco pratico di commercio vedrà molto bene, senza che io mi diffonda maggiormente, qual enorme ritardo porti seco sì fatta meccanica di esiger le gabelle, quale scoraggiamento rechi alle arti ed all'agricoltura; ed in quante guise resti la povera gente esposta alle avanie ed all'estorsioni dei rapaci custodi.

Ma io non ho detto ancora tutto. Le gabelle si pagano secondo il capriccio degli appal-

tatori ed esattori; e non già a norma del giusto. Io per saper con certezza l'esazion delle gabelle su varj generi di commestibili ho fatto non poche ricerche nelle *sbarre* per osservarne le tariffe, e con mia infinita sorpresa appena ho potuto averne due stampate, quella cioè *de' Censali* e *jus Reale*, e quella di *Piazza maggiore*. E per le altre gabelle? Gli esattori mi han risposto freddamente di non averne nè pur manoscritte, ma che si regolano *secondo l'antico solito*. Iddio sa qual sia questo antico solito; come si esegua; e se nell'esecuzione non vi abbia luogo la frode, l'avidità, ed il capriccio: tanto più che quei, ch' esigon le pene e transigono, sono nel medesimo tempo, con mostruoso innesto, e giudici e parti (1).

Ba-

(1) Nel mese di Maggio di quest'anno un povero contadino per 3 misure d'orzo, che portava per uso del suo giumento (3 misure sono l'ottava parte di un moggio)

Basti questo per far vedere la necessità di render più semplice l'esazione delle gabelle; e passiamo a dare un'occhiata ai privilegi, i quali offendono la libertà del commercio, tolgono l'emulazione, e ritardano per conseguenza la perfezion delle arti.

§. III.

Disordini che nascono da' collegj delle arti e mestieri, chiamati presso di noi Cappelle.

I privilegi esclusivi impediscono il libero esercizio delle arti e dei mestieri, e soffogano miseramente l'industria. La difficoltà che s'incontra
ad

gio) fu tassato a 40 duc. In Agosto due infelici per un rotolo e mezzo di certa derrata, che si vende a gr. 7 il rotolo, dopo otto giorni di carcere furon obbligati a pagare 150 duc. Non fa orrore? Ed altri strazj che si usano con quei meschini? . . . Ma tiriamoci un velo, perchè ci reca vergogna.

ad ottenere la permissione di esercitare un' arte, un mestiere, è un insuperabile barriera al genio dell' uomo, il quale vedendosi escluso, si scoraggia, rientra nella pristina inerzia, e rimane per sempre misero. Pur troppo ebbe ragione Mirabeau di scagliarsi contra sì fatti abusi nella sua Lettera al Re di Prussia Federico Guglielmo (1).

In

(1) *Vous Sire ne donnerez point de privilèges. Ceux qui les demandent sont presque toujours des ignorans ou des frippons, et il n'est pas un moyen plus sûr de ruiner l'industrie que d'en accorder; s'ils sont connus en Angleterre c'est que la forme qu'ils y ont reçue les rend presque nuls. Les Irlandois n'en admettent plus; le gouvernement et la société de Dublin donnent des encouragemens, des secours; mais à condition qu'on ne demande pas des privilèges. Sire, le plus beau, le plus sûr moyen d'avoir tout ce que la nature ne défend pas c'est la liberté; c'est la prodigalité de tout ce qui attire l'homme par les sentimens moraux, et par le bien être physique: tout privilège blesse les premiers, isole le second. pag. 76.*

In due soli casi le compagnie esclusive, e privilegiate si possono permettere, e sono in qualche maniera utili: cioè o per ricompensare una scoperta, e così incoraggiare i talenti; o pure quando sono uniti molti particolari ad un negozio protetto dal Governo, e che potrebbe esser distrutto dalla concorrenza; appunto come fu la Compagnia Francese dell' Indie occidentali formata da Colbert nel 1664 sotto la protezione di Luigi XIV. (a).

Nel XV. secolo, tempo in cui era presso di noi bisogno di grande incoraggiamento alle manifatture, Ferdinando I. accordò de' privilegi alle arti della lana, della seta, e dell'oreficeria (b); e n' eresse gli artieri in corpi o sieno collegj, ciascun sotto il proprio console, affinchè i lavori di seta e di lana fossero eseguiti a dovere, e quei d'oro ed argento non contenes-

(a) Voltaire *Siecle de Louis XIV.*

(b) Giann. *Istor. civ. lib. XXVII. cap. 3.*

nessero maggior lega della permessa . Questi privilegj con savio regolamento a quelle sole arti accordati , furon poscia a poco a poco estesi non solo ad arti dissimili , come di sarto , calzolajo , barbiere ec. , ma anche ai mestieri di macellai , maccheronai , fruttajoli e simili ; come se per vender frutta , o metter in pezzi un animale si richiedesse un grande artificio .

Da questa abusiva estension di privilegj è derivato , che ogni arte , ogni mestiere forma ora tra noi un corpo privilegiato , che chiamasi con improprio nome *Cappella* ; sulla ragione che gl' individui di ciascun di questi spurii corpi si ragunano per trattare de' loro interessi nelle Cappelle destinate agli esercizi di pietà . Or queste *Cappelle* sotto tal nozione prese , o per meglio dire , queste assemblee di artigiani ec. avendo per iscopo non già il premiare gl' ingegni , e perfezionare le arti ed i mestieri , ma bensì l' impedirne il libero esercizio ad ognuno , e restringere il numero di
quei

quei che esercitar le potrebbero ; formano per conseguenza una vera spezie di monopolio in questo genere (1). Elle si han formato de' particolari statuti , figli dell' ignoranza e del privato interesse ; e che non solo contrarj sono alla pubblica libertà , ed al miglioramento delle arti e delle manifatture , ma considerar si possono ancora come ubertosa sorgente d' infinite liti , quanto ingiuste , ridicole e di niun mo-

N

(1) Prevedendo il nostro Comune questi disordini , nel formar che fece nel 1509 coll' autorità del Re i Capituli del ben vivere , dopo aver prescritto partitamente a ciascun artiere e venditore i proprj doveri , le pene ec. fe prudentemente (pag. 8.) questo divieto : *Item si ordina, & comanda che nisciuna generatione de ditti homini, li quali fanno ditti exercitii , si debiano congregare in loco alcuno per far parlamento , o alcuna ordinatione tra loro senza licentia deli magnifici Electi dela Cita, sotto pena de uno augustale per volta de ciascuno de quilli ne interveneranno , & de quilli li faranno congregare per omni uno una onza , & li capi siano privati di larte in perpetuo.*

mento, altrettanto strapazzatrici della gente dabbene (1). Quindi affinchè si eviti questo sor-

(1) Mi si permetta, che per farne acquistare una giusta idea, dica quello che è succeduto a me medesimo. Io ho un mulino in Ponticello, e da parecchi anni lo tenevo affittato ad un tale. Spirato il tempo dell'affitto, non volli più darlo allo stesso, sì per accrescere il prezzo dell'affitto, sì perchè egli deteriorava il mio stabile per non potervi assistere personalmente, poichè, quantunque fosse matricolato mulinaro, pure faceva il *Paglietta*. Ma mi fu risposto, che i mulinari avevano la loro Cappella, i loro privilegi, i loro statuti, e che in virtù di questi non mi era permesso di affittare il mio mulino che solamente all' antico fittajuolo, quantunque *Paglietta*. Or ecco i loro statuti: in uno si vieta a chi non è matricolato mulinaro di poter prendere in affitto alcun mulino: in un altro si vieta a chi è matricolato mulinaro di poter prendere in affitto un mulino che tiene affittato un altro mulinaro matricolato. Mi ritrovai adunque privato da queste loro fraudolenti leggi di un dritto di proprietà, cioè di far uso della propria roba, ed inabilitato a poter migliorare la rendita del mio mulino. Per riacquistare in somma

do monopolio, e resti libero ad ognuno il professar quell' arte o mestiere, che crede più adattato al proprio bisogno e talento; giova sperare, che si aboliscano una volta per sempre questi privilegi e statuti, e che restino in vigore esse Cappelle soltanto per ciò che riguarda i *maritaggi* (cioè le doti) e gli altri caritatevoli soccorsi, che si somministrano ad essi individui, ed agli altri bisognosi.

Per la libertà delle arti, e del commercio finalmente I. uopo sarebbe di una non lieve riforma e correzione del nostro sistema annuario contenuto negli additati *Capitoli del ben vivere*: imperciocchè questi, malgrado l'essere stati formati da poco men di tre secoli, e di esser in conseguenza nella maggior parte contrarj alla presente economia politica per la diversità degli usi, de' prezzi, e del governo;

N 2

pu-

ma i miei dritti di padronanza dovei soffrire una lite molto dispendiosa, e che durò degli anni.

pure hann' oggi giorno tra noi pieno vigor di legge . II. Abolir si dovrebbe totalmente il barbaro dritto de' *passaggi* , che noi chiamiamo *passi* , in forza di cui non che le merci e gli animali, ma gli uomini stessi, che passan da un luogo all' altro del Regno (1) soggetti sono a gravi, e nojose tasse e concussioni con indieibile disavvanzo dell' interno commercio . Ma come questi due articoli sono stati con sommo accorgimento e verità trattati da D. Domenico di Gennaro Duca di Cantalupo (a) e dall' Avvocato Fiscale del Real

Pa-

(1) Nel tratto di strada da Napoli ad Ariano non si contano che 50 miglia, e vi sono non men di nove *passi*. Giova sperare che il nostro Governo voglia infrangere alla perfine queste vergognose catene, le quali non ripetono la loro origine, che dal disordine del governo feudale . Pio VI. coronò il primo anno del suo Pontificato con abolire tutt' i *passi* che erano nel suo Stato .

(a) *Annona, o sia Piano economico di pubblica sussistenza.*

Patrimonio D. Niccola Vivenzio (a), io mi contento di averli soltanto accennati.

CONCHIUSIONE.

PERSUASO e convinto spero che sarà il mio lettore di quel che ho procurato di porre in vista rispetto alla proposta abolizione delle gabelle su i commestibili nella capitale, e del dazio sulla seta; ed alla sostituzione in loro vece del 10 per 100 sulle case della capitale, e di tre carlini sopra ogni botte di vino per tutto il Regno. Resta ora a farlo avvisato, che ho tolta opportunamente questa occasione per fare una lieve dipintura de' danni che la presente irregolar maniera di riscuotere le gabelle, ed alcuni abusivi privilegi recano al nostro commercio ed alle arti. Quindi se avrò persuaso
il

(a) *Rappresentanza per l'abolizione de' dritti di passo, che si esigono nelle strade del Regno.*

il Governo sì degl' inconvenienti ed inutilità del proposto sistema, come de' veri ostacoli, che si oppongono alla floridezza e felicità della mia patria, avrò ottenuto il mio intento. Deve ogni buon suddito additare al Sovrano (soprattutto quando Ei benignamente il desidera) gli sconcerti, che nascer possono da' progetti che vengon proposti, gli abusi che sono in piedi, e che dovrebbero togliere, le vessazioni che soffre il cittadino, e le cagioni che si oppongono all' opulenza della nazione: spetta al Sovrano l' esaminarlo, e porvi quella riforma che crede conveniente.

I L F I N E.

FONDAZIONE
L. EINAUDI
BIBLIOTECA

W. V.
~~76280~~

Ins

248.696

